

A Paestum la figlia di Khaled Al Asaad «Tornerò a Palmira da archeologa»

Tutti d'accordo:
la "sposa del deserto"
sarà ricostruita

Silvia Lambertucci
PAESTUM (SALERNO)

L'arco della vittoria sbriciolato, il tempio di Bêl et Baalshamin distrutto, i busti delle tombe decapitati e violati. Devastata, saccheggiata e offesa dai predoni dell'Isis, la splendida Palmira è apparsa in condizioni terribili a chi ha potuto visitarla qualche mese fa, dopo la liberazione dal Califfato. Sfregiata persino dall'orrore di una «grande gabbia» piazzata davanti alle rovine, dove gli uomini del califfato imprigionavano i condannati a morte.

A pochi mesi dalla liberazione del sito siriano patrimonio dell'umanità, arriva da Paestum, teatro della XIX Borsa Mediterranea del **turismo archeologico**, la testimonianza sconvolgente di chi nella città «sposa del deserto» viveva e lavorava. Dalla figlia dell'archeologo martire Khaled Al Asaad all'ultimo direttore del turismo di Palmira Mohamad Saleh, che ora sperano nella rinascita. «Deve tornare com'era, la popolazione lo merita». L'archeologo italiano

Paolo Matthiae, protagonista con l'ex ministro della cultura Rutelli di una lunga battaglia per l'arte ferita dalle guerre, è con loro. «Palmira va ricostruita, ne sono convinto», dice il grande studioso italiano che non a caso proprio sulla ricostruzione dei monumenti distrutti dall'Isis ha curato insieme a Rutelli la mostra aperta in queste settimane al Colosseo. Certo ci sono condizioni imprescindibili, precisa, «bisogna rispettare la sovranità del Paese. Ci devono essere un coordinamento e un controllo dell'Unesco, e la ricostruzione deve essere il frutto di una grande cooperazione internazionale». ◀



Khaled Al Asaad.
L'archeologo ucciso dall'Isis

